

Nel giardino degli inizi per ricominciare oltre le ferite (Genesi 1-11)

RELATRICE: LIDIA MAGGI teologa e pastora della Chiesa Battista (*trascrizione non riveduta dalla relatrice*)

PORTALE D'INGRESSO

Il portale dell'ingresso principale per entrare nelle scritture è il primo libro della Genesi e in particolare sono i primi 11 capitoli che raccontano degli inizi dell'umanità. Racconto non storico, perchè la parola di Dio non ha la preoccupazione di raccontarci che cosa è accaduto, come è nato il mondo, il perché del male ecc.. ma piuttosto, attraverso il linguaggio mitico, prende sul serio alcune domande che ci stanno davanti e le approfondisce. Domande che hanno interrogato l'umanità, le generazioni che ci hanno preceduto e domande che ci abitano e che a volte non sappiamo nemmeno formulare. Abbiamo bisogno di racconti, narrazioni che ci aiutano a formulare queste domande che ci muovono, che ci permettono di orientarci nella vita o almeno di questionarla:

Perché esisto?

Perché esiste il mondo?

Perché le relazioni più importanti, più vicine sono difficili da gestire?

Perché le relazioni affettive tra un uomo e una donna, anche quando c'è l'innamoramento primordiale, rischiano di precipitare nel sospetto, nella rivendicazione, nel conflitto?

Perché è così difficile relazionarci tra fratelli e sorelle?

Perché, se il mondo è stato creato bello e buono, poi ci troviamo in ostaggio della violenza, rivendicazione, e ingiustizia?

Perché vogliamo rendere gli altri tutti come noi?

Perché c'è in noi questo anelito alla bellezza, alla relazione, all'armonia, alla fraternità universale e non ci riusciamo a realizzarlo?

Sono racconti che conosciamo tutti, ma che bisogna leggere con estrema attenzione. Narrazioni scritte con un linguaggio narrativo ma soprattutto mitico. Sono narrazioni che hanno un respiro universale, che non riguardano solo il popolo d'Israele, ma che vogliono raccontare dell'umanità così come Israele l'ha intuita e pensata.

Sono narrazioni che non riguardano solo quel piccolo clan, un popolo, ma vogliono aprirci lo sguardo. Undici capitoli che ci introducono al libro della Genesi, ma anche a tutta la bibbia. Ciò che caratterizza i libri antichi - e la bibbia è un libro antico - è che gli inizi sono molto importanti. Sono importanti perché:

- dal punto di vista narrativo vogliono catturare l'attenzione del lettore
- dal punto di vista della struttura perché ci offrono le chiavi di lettura per entrare nella Bibbia.

Ci permettono di avere la cassetta degli attrezzi, gli strumenti per capire questo libro composto da tanti libri, che attraversa tante epoche storiche, dove si entra in una vera sala di discussione, dove le immagini di Dio si moltiplicano e si moltiplicano gli sguardi sull'umanità.

IL LIBRO DELLA BIBBIA

La bibbia un libro complesso non solo perché è formato da tanti libri, ma anche perché sono in tensione tra loro e sembrano contraddirsi l'uno con l'altro. Entriamo in un mondo dialettico, dove si discute, dove la verità non ci viene consegnata come una parola assertiva, come una formula, ma la verità si dischiude attraverso delle narrazioni. Per cui ci sono vari punti di vista che invitano alla discussione. Un libro che non è preoccupato a darci delle risposte, ma che risponde proprio attraverso la capacità di spostarci e farci vedere la domanda da un altro punto di vista. A volte semplicemente rispondendo attraverso la distensione di una narrazione.

Naturalmente è un libro datato, non perché non abbia molto da dire oggi, ma perché noi andiamo di corsa e cerchiamo una parola che ci dia soluzioni a dei problemi. La bibbia non è preoccupata di questo, ma ci consegna grandi narrazioni di senso e ci chiama dentro per intuire come questa parola ci risponde.

All'inizio abbiamo il portale d'ingresso che mette in scena il mondo ma lo mette in scena in maniera dialettica, infatti ci sono due racconti di creazione. Chi ha composto questo libro della Genesi e ce l'ha consegnato, non ha semplicemente raccolto il materiale, per cui ha fatto il redattore e compilatore, ma è un autore (vissuto in esilio quindi in un tempo di crisi) che aveva un progetto. In queste brevi narrazioni si trova del materiale che si sente echeggiare in tante culture, ma la cosa importante è come ce lo consegna, perché questo materiale struttura il

suo edificio. Come il mito del diluvio lo troviamo in tante culture, ma importante vedere come la voce narrante, utilizza il materiale del diluvio per costruire una narrazione di senso.

IL MITO

I miti non sono racconti falsi, sono racconti che dicono una verità che non appartiene alla sfera della storiografia. Questo testo non è preoccupato di dire come è nato il mondo, come è nato il male, ma di dirci qualcosa di profondo sulla nostra vocazione dando voce anche alle difficoltà di abitare la terra con giustizia. Non costruisce una realtà ideale, ma racconta anche i conflitti che sperimentiamo, narrandoli con un linguaggio poetico. La poesia quindi non è preoccupata di definire la realtà, di darti la formula dell'acqua, di darti l'anatomia della creatura umana, ma è preoccupata di alludere ed evocare di farti comprendere una verità che non è scientifica.

Il mito ci racconta una storia che sembra lontana da noi, ma poi ci ritroviamo dentro, perché ci accorgiamo che sta raccontando qualcosa di noi, di quello che viviamo. Adamo ed Eva, il diluvio sono fatti, persone, storie che la bibbia ci racconta per aiutarci ad entrare in sintonia con questi fallimenti, ri-partenze, fermate, sentimenti... con quelle difficoltà che viviamo anche noi nell'accogliere l'alterità.

L'esistenza di questi testi e la loro veridicità consiste nel dire cose vere sul senso della vita.

DIFFICOLTA' DI LETTURA

Non è semplice entrare in queste narrazioni perché questi testi li conosciamo bene e incontriamo delle difficoltà:

1. Tutto quello che già conosciamo non vogliamo più sentirlo di nuovo. Quando leggiamo siamo lettrici voraci e rincorriamo le novità, quello che viene dopo. Invece questi testi non chiedono la lettura, ma la **rilettura**, che è la vera lettura.

2. Altra difficoltà è che questi racconti **ci sono stati raccontati male** e a volte in maniera moralistica: es. Eva la tentatrice; Eva che ha portato il peccato nel mondo ecc...

E' vero che queste letture le abbiamo rifiutate, ma ci abitano. E per questo noi ci difendiamo da queste narrazioni perché ce le hanno raccontate male e ci hanno fatto male. Quindi dobbiamo fare questa rilettura per conoscere cosa veramente dice e per curare quelle ferite che ci creano una certa ostilità rispetto a questa parola che associamo ad un ordine simbolico religioso tutt'altro che liberante. Abbiamo avuto a volte cattivi insegnanti, esperti del sacro ma che ci hanno dato interpretazioni che hanno creato chiusure e ferite.

3. Allora noi entriamo nelle scritture con questa consapevolezza, che siamo spesso **traditi dalla fretta**. Esempio se ci chiediamo subito: *la trama che dice?* Entriamo con il piede sbagliato. Non dico che non sia importante la trama, ma è importante come quella trama viene intessuta. Notare come si parla del male, dell'umanità, come si racconta un conflitto. **Il come** è la parola chiave per accostarci a tutta la scrittura ma soprattutto per i primi capitoli della Genesi avendo quella attenzione che ci permette di non esser traditi dalla fretta o dalla preoccupazione di tradurla subito per i bambini, nella didattica, togliendo e nascondendo a volte le cose che ci sembrano difficili.

LE DUE NARRAZIONI DELLA CREAZIONE

Entriamo nel portale principale della bibbia e troviamo queste **due colonne: le due grandi narrazioni degli inizi**. Diverse non solo per genere letterario, ma anche nel contenuto.

La prima con un linguaggio poetico: è un cantico, una danza dei sette giorni... è la danza del tempo... dove la creatura umana entra in scena nel sesto giorno, dopo che Dio ha creato tutti gli animali. Una creatura che viene narrata con grande dignità, in maniera paritetica tra uomo e donna. Entra in scena quando è tutto preparato, quando la casa è pronta e arredata facciamo entrare gli sposi: maschio e femmina li creò. Immagine regale, perché come sposi sono immagine e somiglianza di Dio.

Dio entra in una stanza dove è tutto una grande confusione, pasticcio, un disordine terribile... e Dio entra e mette ordine (fa come una mamma che entra nella stanza disordinata del figlio e comincia a mettere in ordine). E' un Dio che crea separando, distinguendo, mettendo in ordine. Ogni cosa ha un posto, un suo posto. In questo atto di separazione, di differenziazione, del distinguo entra in scena la possibilità di vita.

Nella seconda narrazione subito ci rendiamo conto che siamo in uno spazio più piccolo, un giardino e un giardino delimitato dai quattro fiumi, e ci anticipa che il tema sarà quello di **fare i conti con i nostri confini**, limiti e fragilità. Se nella prima narrazione abbiamo visto che la vita entra quando tutto è a posto e si crea lo spazio giusto, qui ci viene detto che lo spazio bisogna rispettarlo. È una creazione distesa, dove l'umanità è creata all'inizio, prima che tutto ci fosse. È una creatura qui non ad immagine e somiglianza di Dio, ma impastata di terra, si chiamerà adam che non vuol dire maschio, ma creatura terrestre, tratta da madre terra (adamà), e non sappiamo se uomo e donna. Tratta da una terra rossa, fragile, argilla ed è stata tratta per una ragione particolare: **per prendersi cura di questa terra**. Sarà Dio che farà sorgere questo giardino dopo aver creato questa creatura e glielo affiderà. Il primo legame di questa creatura è con la terra e con il cielo, infatti è fatta di terra e riceve il soffio di Dio che la fa vivere.

Chi ha ragione tra questi due racconti?

Importante non è la ragione, ma la dialettica perché la bibbia non è preoccupata di dirci come è nato il mondo, ma perché esistiamo (non entra in polemica con l'evoluzionismo).

Le due creazioni ci dicono che:

- siamo ad immagine e somiglianza di Dio e siamo chiamati a vivere la dignità e regalità di creature
- che siamo fatti di terra e per questo dobbiamo fare i conti con la nostra fragilità creaturale
- che abbiamo un compito: prenderci cura della terra.

Le due creazioni sono una accanto all'altra e ci costringono ad uscire dalle narrazioni storiografiche.

Sono narrazioni che ci vengono alla fine dell'esperienza di Israele, quando ha perso tutto ed è in esilio a Babilonia e vengono scritte da chi non ha mai visto gli inizi, non vogliono raccontarci gli inizi, ma vogliono raccontarci, attraverso gli inizi, il nostro presente.

La bibbia invece dice che bisogna andare agli inizi, come noi, quando non andiamo d'accordo con chi ci è accanto, ricordando ci chiediamo: *quanto è stato bello la prima volta che ti ho visto e ora chiedo perché ci stiamo graffiando?*

Uomo e donna.

Due racconti di creazione: uno con un linguaggio poetico, cosmico, l'altro in un giardino piccolo dove vediamo agire la coppia primordiale. Dio dopo aver creato il giardino, crea la creatura, questo contadino, un professionista che dovrà prendersi cura della terra, ma Dio si accorge della sua solitudine. *Non è bene che l'uomo sia solo ...* prima tutto era bello, ora entra il male, ora si accorge che questa solitudine, questo uomo solo è il male.

Ed ecco che dopo aver fatto passare tutti gli animali non trova nessuna creatura che possa essergli in-contro. Scende il sonno sulla creatura di terra, da cui nascerà una creatura diversa: ish e isha = uomo e donna. Quella che si sveglia da questo sonno è una creatura sessuata, e guarderà questa creatura che gli viene in-contro cantando. Sono parole d'amore, parole da capogiro, *carne della mia carne, ossa delle mie ossa....* Cantano l'amore, ma che già anticipano il problema dell'umanità, ovvero la fatica di fare i conti con l'altro.

Tante traduzioni ci sono sul significato della donna: *aiuto convenevole, aiuto che ti corrisponde, che ti sta di fronte*. Ma in ebraico c'è in-contro. Qualcuno che ti viene in-contro. Nell'aver qualcuno che ti viene incontro c'è sempre un'opposizione perché devi fare i conti con l'altro. È bello ma c'è anche un *contro* da mettere in conto.

Mentre canta e riconosce l'alterità, la creatura umana per accoglierla la deve trasformare in se stesso, gli sta dicendo: *tu sei come me. Tu sei me...* questo è un problema nella relazione, tema che si annuncia qui, ma si svilupperà per tutta la scrittura. Perché io non sono come te e così facendo si tenta di eliminare la differenza. Differenza che spesso si tramuta in **paura che la diversità diventi divisione**. Ma se l'altro lo riconosco solo perché uguale a me la relazione entra in crisi. Se voglio trasformare l'altro in mia immagine e somiglianza, accolgo solo quello che abbiamo in comune.

Il mito mette in evidenza questo problema: se riconosco l'altro solo perché uguale a me la relazione si sfibra, non funziona, e tento in tutti i modi di cambiare l'altro. Sono stata attratta dalla tua diversità, ma quando questa diversità mi viene contro, io tento di cambiarti e quando mi pongo con la pretesa di cambiarti è già violenza.

Dio dicendo che non è bene che l'uomo sia solo, sta dicendo qualcosa anche su di sé: lo non ti basto, tu hai bisogno di qualcuno che orizzontalmente si relazioni con te. Dio, nel giardino del limite, dice il suo limite:

- che nemmeno Lui basta alla creatura per riempire la sua vita,
- e che non può fare tutto da solo.

Lui ha creato il giardino, ma poi chi se ne prende cura e lo custodisce? Sarà la creatura umana. Anche Dio si pone già in una relazione dove riconosce che ha bisogno della creatura umana. Questo lo aveva detto già nella prima creazione quando ha usato quel plurale maiestatico: *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, perché riconosce che l'umanità che creerà è un progetto, e che diventerà ad immagine e somiglianza nella compartecipazione e che sarà completata nella sua piena umanizzazione attraverso la relazione con Dio.

L'umanità è un progetto non è un prodotto finito. Chi dice diventare umani, non sa che il riferimento culturale è proprio la bibbia, che dice un progetto in divenire, dove Dio da solo non basta per colmare la solitudine della sua creatura.

La scena del frutto è una scena che affronta nuovamente l'alterità, quando metto in atto il desiderio di essere uguale a te, come te. Nel giardino pieno di frutti c'è questa coppia che si deve prendersi cura del giardino, godere e nutrirsi di quello che c'è, ma qualcosa di strisciante si insinua nella coppia e **inizia a deformare lo sguardo sulla realtà.**

Entra il serpente e capiamo che è un mito perché i serpenti nei miti parlano e nella realtà no. Il serpente, il più astuto tra gli animali, inizia a deformare lo sguardo sulla realtà e a dire: *"...è vero che Dio vi ha detto che non potete mangiare di tutti i frutti del giardino?"*. La donna subito si mette in cattedra, fa la maestrina precisa, anzi si mette a fare l'avvocato di Dio, perché dice: *"...no, non è questo che Dio ci ha detto, Dio ci ha detto che noi possiamo mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma non possiamo mangiare né toccare dell'albero del bene e del male"*. Qui abbiamo già capito che la storia va a finire male perché tutte le volte che sorgono gli avvocati di Dio sono disastri. *"Eh, ma non è vero che se ne mangerete morirete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio"*.

Ecco distrutta l'alterità: io voglio essere come te, io non accetto quello che sono. Di nuovo il rapporto con l'alterità:

- nella relazione orizzontale tu devi essere come me
- nella relazione con Dio io voglio essere te, non accetto quello che sono e voglio essere te. Perché tu governi il mondo, crei il mondo, sei immortale, sei onnisciente e io no? Io voglio essere come te.

È l'invidia, e l'invidia ha che vedere con lo sguardo, *in-vidio*, e di fatto la coppia nel giardino ormai non vede più tutti i frutti, tutti gli alberi perché lo sguardo manipolatorio del serpente ha fatto sì che adesso la coppia guarda un unico albero, tutti gli altri non esistono più e vuole solo quello. È come se questo albero avesse nascosto dietro di sé tutti gli altri alberi e il giardino non è più un giardino, è un **deserto** dove esiste un unico albero.

Qui abbiamo già capito che questa coppia non è in grado di abitare il giardino e per questo la ritroveremo fuori e la sua vicenda la seguiremo ancora nella vicenda di Caino e Abele

CAINO E ABELE

Qui si può entrare nell'educazione all'alterità non più nella coppia, ma nella **fraternità**. Il mito di Caino e Abele riguarda anche le relazioni tra i bambini e le bambine nella difficoltà di riconoscere l'alterità, su un piano più facilmente gestibile anche dal punto di vista didattico, perché i bambini fanno esperienza diretta della fraternità. Qui questa coppia di fratelli è in crisi. Conoscete la storia di Caino e Abele? Però forse è importante ascoltare **come** la Bibbia ce la racconta, il come fa la differenza, e qui mi permetto di fare un esempio perché è la prima volta che la parola "peccato" entra in scena.

La parola "peccato" non entra in scena con la scena del frutto, la parola entrerà in scena qui con Caino e Abele. Cosa sappiamo di Caino e Abele? Proviamo a dire quello che sappiamo, come lo ricordiamo: sono i figli di Adamo ed Eva e che cosa accade? Caino uccide Abele, perché lo uccide? Ascoltiamo la storia: *Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e gridò: "ho acquistato un uomo con l'aiuto del Signore". Poi partorì ancora Abele fratello di lui. Abele era pastore di pecore, Caino lavoratore della terra.* La diversità è già data, due nomi diversi, due professioni diverse... certo che questo testo si può anche leggere come conflitto tra la pastorizia e l'agricoltura, tra la vita nomade e sedentaria... chiaramente i miti sono molto densi, però notate che cosa accade, *Adamo si unì ad Eva, lei concepì e partorì Caino* che porta un nome importante, Caino significa: "acquisito, aggiunto", un di più. *E disse: "ho acquistato un uomo con l'aiuto del Signore" poi partorì*

*ancora Abele, fratello di lui e Abele fu pastore di pecore e Caino lavoratore della terra. Notate qualcosa? Caino ha un nome importante, quando Caino nasce, Eva canta, è un canto importante perché dice: "ho acquistato un uomo tramite il Signore" tramite Dio. Quando partorisce Abele ci viene solo detto: poi partorì ancora Abele fratello di lui. Abele viene definito in relazione a Caino, Abele non è altro che il fratello di Caino, è già sfigato. Caino viene definito in relazione a Dio e addirittura fa cantare la donna, ma quando nasce Abel niente canto, si dice solo che porta questo nome *havel* in ebraico che significa soffio... inconsistente... (c'è un libro il "Qoelet" che inizia con questa parola: *Havel havalim*, vanità delle vanità, tutto è vanità, vuoto, qualcosa di effimero), effimero. Ora uno che si chiama "effimero" già sappiamo che non è che affronta la vita corazzato, in più se sua madre nemmeno canta quando lo partorisce, e se viene definito soltanto in funzione di Caino, già notiamo che la disparità della relazione è tanta: da una parte c'è un debole e dall'altra c'è un forte. Ma poi avviene questo: *Avvenne dopo qualche tempo che Caino fece un'offerta di frutti della terra del Signore, Abele offrì anch'egli dei primogeniti del suo gregge e il Signore guardò all'offerta di Abele ma non guardò a quella di Caino e Caino fu molto irritato e il suo viso era abbattuto.* Ora, chi è il responsabile di questo conflitto? Il narratore ti sta ammiccando e ti sta anche un po' imbrogliando perché ti vuole far dire subito la risposta: è Dio! È chiaro che se tu fai una disparità così tra due fratelli, di uno guardi l'offerta e l'altra non la guardi già crei un disastro. Immaginate due figli che portano un disegno alla mamma e uno la mamma lo guarda e dice: "che bello!" e l'altro lo prende e lo mette sul tavolo. Allora ci viene da dire: ma è Dio che ha creato questo conflitto, è lui il responsabile, no? Di questa storia è questa la complicazione, perché Dio non ha guardato l'offerta di Caino? Come facciamo a spiegare ai bambini che Dio ha guardato solo l'offerta di Abele? Il narratore da una parte ti ha imbrogliato, ma dall'altra parte ti ha dato alcuni strumenti perché ti ha detto: "*guarda, attento, che qui c'è un rapporto dispari*" e **Dio sceglie il più debole**. Ma subito dopo ci tocca cambiare il punto di vista perché poi improvvisamente questo Dio parla, e con chi parla? Con Abele? Gli dice: Abele grazie la tua offerta è stata molto bella? No! Parla con Caino. *Caino ne fu molto irritato e il suo viso era abbattuto e il Signore disse a Caino: "ma perché sei così irritato? E perché hai il volto abbattuto? Ma se agisci bene non rialzerai il volto? Ma se agisci male..."*, ecco qui la parola chiave, "*il peccato sta spiandoti alla porta, i tuoi desideri sono rivolti contro di te, ma tu dominalo*". Qui il peccato è raffigurato come una bestia che sta fuori. Allora, Dio non ha guardato l'offerta di Caino, ma ora guarda il suo volto perché si è immediatamente accorto che qualcosa non va e si degna di andare dal ragazzo e dirgli: *che hai? È andata male l'interrogazione? C'è qualcosa che non va? Perché sei triste?**

Sembra dirgli: attento perché se entri in questo sistema di guardare alla realtà diventa pericoloso, **questo desiderio di essere l'altro ti sbrana**, ti divora. Se tu inizi a vedere non con lo sguardo di invidia agisci bene, che significa anche: guarda bene la realtà. Caino è convinto che Dio guardi l'offerta di Abele e non si rende conto che Dio si rivolge a lui. Voglio dire che qui Dio entra in scena e immediatamente prima che Caino agisca, lo guarda, gli parla, gli dà dei consigli, ma Caino come reagisce? *Un giorno Caino parlava con suo fratello Abele e trovandosi nei campi si avventò contro Abele suo fratello e lo uccise.* Dio chiede a questo figlio, che Eva ha acquisito tramite lui: *che cosa c'è che non va?* Attento che questo sguardo ti rovina, attento Caino perché i cattivi pensieri, il peccato è come una belva... la tua rabbia potrebbe divorarti, anzi potrebbe divorare l'altro e Caino non risponde, agisce. Non ci viene detto cosa dice ad Abele, ma forse non ci sono parole, quello che fa è uccidere Abele. Allora vedete che noi abbiamo dovuto fare un cambiamento di punti di vista:

- siamo partiti notando la disparità tra i due fratelli,
- siamo rimasti perplessi nel vedere che Dio guardava con favore l'offerta di Abele (forse bisogna dire che non viene detto nella Bibbia che Dio non guardò con favore l'offerta di Caino, sono solo traduzioni non sempre coerenti, per cui tutti tanti significati sono stati ricercati: *che Caino ha offerto l'uva marcia e Abele ha offerto le primizie, Caino era avaro e ha offerto gli scarti...* perché bisognava in qualche modo fare gli avvocati di Dio, giustificare Dio e invece la storia non è interessata a questo.)
- ma quello che interessa in questo racconto è lo sguardo invidioso di Caino che gli impedisce di vedere che ha tutta l'attenzione di Dio, gli impedisce di rendersi conto che è con lui che Dio parla e Caino di nuovo che cosa vuole? Vuole essere Abele, vuole avere l'attenzione che Dio dà a suo fratello. Vedete che c'è di nuovo il problema dell'altro? Io voglio essere come te che quando faccio un'offerta Dio me la guarda. Anche se tu sei molto più fortunato perché tua madre ha cantato, perché sei il primogenito, perché dai un nome forte, lo sguardo invidioso ti fa credere che lui è il cocco di Dio e questo sguardo invidioso di nuovo deforma la realtà.

Sguardo invidioso che nel giardino dell'Eden ha nascosto tutti gli alberi dietro ad un unico albero, qui nella relazione dei fratelli l'invidia è di voler essere l'altro. Poi quando ci verranno date le dieci parole l'ultimo comando sarà proprio quello dedicato all'invidia: non desiderare gli affetti dell'altro, la casa dell'altro, il lavoro dell'altro, i beni dell'altro, in un crescendo in questo versetto (che purtroppo la tradizione cattolica ha diviso in due, ma non ha senso) perché qui c'è un crescendo, non desiderare l'intimità dell'altro, non desiderare la casa dell'altro, non desiderare la professione dell'altro, non desiderare i suoi beni. Non desiderare di essere l'altro. L'invidia è desiderare di essere l'altro e voler prendere la vita dell'altro, voler avere tu la vita dell'altro, quello che ha fatto Caino.

Storie antiche o storie che ci parlano che ci pongono nella relazione con l'altro chiedendoci se entriamo in un rapporto competitivo, in un rapporto di invidia oppure se riusciamo a fare i conti con l'alterità guardando le cose con un altro sguardo. Paradossalmente Caino che voleva essere Abele si ritroverà ad essere Abele, perché Caino sapete cosa faceva nel racconto di creazione dove la vocazione umana è fare il contadino, prendersi cura? Caino era nato per fare il contadino, ma questo suo sguardo deformato adesso lo porterà paradossalmente un pò ad emulare Abele perché sarà nomade, sarà un fuggiasco e poi cambierà lavoro, proverà a diventare costruttore di città con il simbolo di Dio che lo protegge: nessuno tocchi Caino. Adesso non mi fermo su questo perché è abbastanza immediato questo Dio che comunque tutela chi ha sbagliato, non lo lascia perire, lo protegge, lo pone sotto la sua protezione. Caino ha tradito la sua vocazione per il folle desiderio di essere l'altro e Caino ha rubato la vita all'altro pensando di poterla percorrere lui e si è ritrovato invece spaesato, tradito nella sua vocazione originale, non sarà più lo stesso. Allora noi percorriamo questi racconti primordiali con un ampliamento progressivo: prima veniamo portati nella prima relazione affettiva, poi nella relazione tra fratelli, via via ci allarghiamo perché queste relazioni base diventano la grammatica per tutte le relazioni umane.

IL DILUVIO

Cosa accade nel diluvio? Ad un certo punto lo sguardo di Caino ha contaminato tutta l'umanità e parte il mito del diluvio, che è un mito molto lungo perché va dal capitolo 6 fino al capitolo 9, addirittura occupa più spazio dei due racconti di creazione. Al capitolo 6 stiamo entrando nella visione dell'umanità, che cosa sperimentiamo nell'umanità? Che i rapporti sono rapporti di forza e qui il capitolo 6 ce lo introduce con un linguaggio molto difficile, gli studiosi poi si appoggiano ad alcuni scritti della mistica giudaica, il ciclo di Enoch, che narrano questa storia, che qui è narrata in maniera molto concisa. *Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e furono nate loro delle figlie avvenne che i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte e il Signore disse: "lo spirito mio non contenderà per sempre con l'uomo poiché nel suo traviamiento egli non è che carne, i suoi giorni dureranno quindi 120 anni e quel giorno c'erano sulla terra dei giganti e ci furono anche in seguito quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini ed ebbero da loro dei figli. Questi sono gli uomini potenti che, fin dai tempi antichi sono stati famosi.*

Un linguaggio difficile, io non ho la pretesa di srotolarlo, però vi dò un segnale, quando si parla di giganti nelle altre culture, si parla di eroi, quando si parla di giganti nella Bibbia è già un segnale che ci sono problemi e i giganti sembrano essere l'incontro, l'unione tra Dio e le figlie degli uomini che è un modo di dire che la **differenza tra Dio e l'umanità viene meno**. E' un modo simbolico, mitico per raccontare questo, che l'umanità non è stata in grado di abitare la sua particolarità e tutte le volte che c'è un **mischiare** è un segnale biblico che non c'è spazio per la vita perché la vita si ha nel momento in cui tu differenzi.

Qui si sta mettendo sotto sopra la camera e le camicie e i calzini sono con le mutande e la roba sporca e la roba pulita sono insieme. Un linguaggio mitico ovviamente, noi dobbiamo tradurlo per presentarlo ai bambini, è un modo per dire: ormai lo sguardo d'invidia, lo sguardo che non è in grado di fare i conti con l'alterità è entrato ed è male. Allora c'è questa scena dove Dio decide di mettere fine alla creazione, Dio si pente di aver creato la terra, Dio chiama un uomo, si costruisce l'arca, entrano tutti gli animali, il diluvio e poi alla fine sul monte Ararat dall'arca si esce e si ricrea la vita. **Una vita che riparte un po' in sordina rispetto alla solennità della creazione, è la vita di superstiti, scampati ad un naufragio e tutti noi siamo figli di superstiti più che della creazione iniziale, siamo più figli di Noè, più che di Adamo ed Eva.** Che cosa ci sta a fare questa storia? Come la raccontiamo ai nostri ragazzi? Cercando di non tradire le preoccupazioni bibliche. Questa storia affronta tanti temi come fa il simbolo. Io ve ne enuncio almeno due:

Il primo tema è la domanda sul male. Perché Dio se è il creatore del mondo, se è il Signore che governa e ha tutti i super poteri, non impedisce il male? Chi non ha mai fatto questa domanda? Perché Dio non ha impedito che quel pedofilo uccidesse quel bambino, perché Dio non ha fermato la mano di Hitler, perché Dio non ferma tutte le guerre? E' la domanda umana sul male. È anche la domanda di chi di sente impotente rispetto al male, questa domanda qui echeggia con tentativi umani di dare una risposta. Questa storia chiaramente poi discute con altre storie dove si affronta sempre la domanda, ma è come se il **mito desse visione ai miei desideri: "cosa chiederesti a Dio?"** io vi risponderai: **"che metta fine alle guerre nel mondo"**. Difficile toglierci questa immagine di un **Dio interventista**, che faccia le cose come vogliamo noi. **"Io non credo in Dio perché se Dio esistesse non permetterebbe tutto questo male"**. E allora questa obiezione invece di essere censurata dagli avvocati di Dio viene presa sul serio.

Allora, dimmi tu: Dio che cosa dovrebbe fare? Dio dovrebbe uccidere tutti i malvagi, farli morire, eliminare la malvagità dalla terra? e allora ben venga, siediti, ti permetto di rappresentare il tuo desiderio. Allora?

Dobbiamo distruggere tutto il male? Ma peccato che il male ormai ha contaminato tutto, che il cuore umano è abitato anche dal male, che non esistono i buoni e i cattivi in maniera netta. Allora che cosa dobbiamo fare?

Distruggere tutto? E poi è accaduto questo, che il male umano ha contaminato anche la creazione, molte delle malattie che prendiamo sono causate dagli stravolgimenti climatici che abbiamo causato, le colture intensive per cui anche la terra è contaminata dal male.

Allora se io prendo sul serio la tua domanda di eliminare il male, dovrei eliminare tutto il mondo. Ma allora tu mi dici: **"ci sarà almeno un gruppo di persone che non è stato contaminato dal male?"**

Ecco che si fa entrare in scena il personaggio, troviamo un personaggio che non è stato contaminato dal male, Noè, salviamo lui, sua moglie, i suoi figli e tutti gli animali e qui la storia inizia a prendere piede con questa preoccupazione. Più che raccontarci una storia che c'è alle spalle, in qualche modo successo, **ci racconta un problema che noi abbiamo adesso** nei confronti del male e mette in scena questa situazione. *Allora tu mi dici che cosa devo fare come Dio, io seguo le tue istruzioni.* Distruggere tutto il male, ma devo distruggere tutta la terra, no, almeno uno ci sarà, va bene ti concedo questo, che ci sia uno giusto. Mettiamo il caso che ci sia uno giusto, si costruisce un'arca entra con la sua famiglia e Dio a questo punto agisce per cancellare la creazione. Guardate come la cancella, Dio la cancella mischiando. Il diluvio è l'anti-creazione perché mentre la creazione è stata creata separando, creando la giusta distanza, le acque dalla terra, adesso per l'anti-creazione entra in campo un Dio guerriero, dovete proprio immaginarvelo con l'arco, che punta l'arco con la freccia, buca il cielo. Secondo la cosmologia antica sopra il cielo c'erano le acque, le acque di sopra e le acque di sotto fanno sommergere la terra. Si mischia tutto, si ritorna al tempo prima della creazione dove tutto era caos, dove tutto era mischiato e Dio non era ancora entrato nella stanza a mettere a posto. **"Ora, che è stato fatto tutto quello che tu mi hai chiesto, questa umanità è stata portata in salvo, la faccio scendere dall'arca e adesso andiamo a vedere se funziona, il tuo senso della giustizia"**.

Esce Noè, esce Sem, Cam, Jafet, tutto il bestiame e poi la constatazione, il cuore umano è malvagio fin dalla giovinezza (Gen. 8,21). Nell'arca secondo il tuo sistema di giustizia che separa i buoni e i cattivi è scampato fuori anche il male, allora non funziona. Gesù riscriverà questa storia con la parabola della zizzania: **strappiamo la zizzania perché il buon grano venga e Gesù dice: "no, aspettate perché c'è il rischio che nello strappare la zizzania perisca anche la buona erba"**. È la stessa logica, il nostro concetto di giustizia che vorrebbe separare i buoni dai cattivi non funziona, è questo che ci racconta il diluvio, non funziona perché porta solo distruzione, il male non si elimina separando i cattivi, creando le prigioni, pensate alle conseguenze anche sociali, assicurandoci che i cattivi siano lontani da noi. Il male non si elimina trasformando le Chiese in uteri in cui proteggere i nostri ragazzi, proteggendoli dai rischi, non funziona così, l'arca di Noè racconta anche questo, dando voce a: **io se fossi Dio. Il finale è quello che ad un certo punto Dio dice: no, non può funzionare, anzi, Dio ad un certo punto si toglie l'arco e dice: questo modo di fare giustizia non funziona.** Il guerriero depone l'arco, lo depone in cielo e diventa l'arcobaleno, l'arco da guerra viene trasformato in un arco di pace, che diventa un memoriale per Dio che non applichi quel tipo di giustizia.

Non è mai accaduto il mito del diluvio, ma questa tematica di Dio che vuole distruggere l'umanità accade tutte le volte che noi diciamo: se io fossi Dio eliminerei i malvagi, fermerei Hitler... Non ci ha dato la risposta su come risolvere il male, non ce l'ha data il racconto del mito, ma ci ha detto almeno cosa non funziona quando tu pensi al tuo criterio di giustizia. Questo è uno dei sensi di questo racconto.

Secondo: la paura della fine del mondo. Chi conosce Asterix e Obelix? Conoscete quel personaggio che ha sempre paura che il cielo cada sulla testa? L'incubo che il cielo cada, che la creazione si rompa. Anche questa paura che non tenga il mondo, le visioni apocalittiche che ci accompagnano quando immaginiamo che tutto si distrugge... C'è tantissima produzione su questo. Qui si dà voce a queste paure e gli si dà voce dicendo: *il cielo non ti cade sulla terra perché una volta Dio l'ha fatto cadere sulla terra e poi si è pentito e non lo farà più.* Il mito ti mette in scena una situazione dove non voglio chiudere gli occhi perché se il mondo scompare, i bambini: non mi voglio addormentare perché ho paura che tu te ne vada. Ecco, il mito di Noè affronta queste paure, paura dell'abbandono, paura che il mondo non tenga, paura che tutto si rompa, paura della perdita dicendoti: **non accadrà che Dio per mano sua distrugga l'umanità** e lo fa raccontandoti una storia. Non è tanto preoccupato di narrarti dal punto di vista storico che Dio un giorno ha distrutto l'umanità, ma mette in scena una finzione, perché tu possa essere rassicurata che se la terra si distrugge, non sarà per mano di Dio, perché l'ha fatto una volta e non lo farà più ed lo ha giurato e tutte le volte che piove ed esce il sereno si ricorda di questo giuramento. **La preoccupazione di Dio è che finché ci sarà lui ci sarà sempre vita, ci sarà giorno e notte ecco, questa è un'altra funzione del mito.** Allora vedete, si prendono sul serio le paure, le paure che si possa perdere qualcosa e le si affronta non negandole, ma mettendo in scena una narrazione, una finzione, Dio non lo farà più per cui stai sicuro che il cielo sulla terra non cadrà mai, Dio si prende cura di far sì che il ciclo della vita continui sempre.

LA TORRE DI BABELLE

L'umanità a questo punto si ripopola, c'è stata una ri-creazione, che non è stata una pausa, è stata una vera ri-creazione. Il personaggio Dio se tu lo isoli in un frammento è :

- il guerriero che si pente
- quello che parla con Caino
- quello che cuce un vestito a questa coppia quando si ritrova ad aver affrontato la propria vita non più in un giardino ma in un deserto e si deve difendere.

Ma se voi lo prendete tutto insieme il personaggio Dio che esce è un **grande ri-cominciante**, è uno che riapre continuamente situazioni che sono chiuse. Noi leggiamo spesso questi racconti in chiave moralista, ma sono in chiave esistenziale che vanno affrontati. L'umanità dopo aver desiderato essere Dio, dopo aver pensato con un frutto di poter essere Dio e di avere il controllo del bene e del male e si rende conto che non è così, si sente messa a nudo, si sente senza protezione. Allora Dio cuce un vestito per questa coppia perché mentre l'accompagna ad affrontare la vita, nelle asperità della vita che non è sempre un giardino (perché siamo bravi a trasformare le nostre vite in deserti, in un campo di battaglia, pensate alle relazioni, quante relazioni affettive diventano campi di battaglia, i fratelli, le sorelle...) In questo campo di battaglia non ti manda senza protezione, ti cuce un vestito perché quando tu non sei in grado di stare nell'intimità perché non è più il luogo della passione, delle carezze ma dei graffi, è bene che tu abbia una pelle. Allora Dio è entrato in scena in tanti modi come quello che dà un'altra possibilità, quello che riapre situazioni che sono chiuse, perfino con Caino, qual è la situazione più chiusa se non la morte di Abele, pure anche lì, Dio riapre la questione Caino, segnandolo in modo che non si faccia male e gli dà la possibilità di essere altro da come è stato. E così con il diluvio si mette in scena un'umanità dove Dio riapre la possibilità che questa umanità ripopoli la terra un po' più disillusa e consapevole questa umanità che non ha questa vocazione così regale che sa sempre governare, non è sempre capace di custodire la terra, ma riparte perché Dio gli dà un'altra possibilità.

Quindi attraversiamo l'umanità e la vediamo moltiplicarsi in tutta la faccia della terra, la prima benedizione è: crescete e moltiplicatevi, la seconda è: mangiate. Chissà perché noi ricordiamo che il primo comando che Dio dà all'umanità è: non mangiate. No, il primo comando è: nutritevi, di ogni albero, è un invito ad un banchetto, ma attenzione, ci sono dei distinguo nella dieta alimentare, qualcosa vi può fare male. Ecco, questo Dio che si è rivelato come un Dio ricominciante ci presenta finalmente un'umanità che ha seguito la benedizione iniziale, crescete, moltiplicatevi, espandetevi in ogni angolo della terra.

Al capitolo 10 della Genesi troviamo infatti uno di quei testi che leggiamo poco, ma non capiamo Babele senza leggere questo testo ed è un mappa delle nazioni. Ci viene presentata l'umanità che abita i monti, i mari e l'umanità non è divisa per razza, ma è divisa per inclinazioni, ci sono i pescatori, ci sono i cacciatori, i poeti e ognuno ha il suo spazio, vedete l'idea di dare spazio a tutti, c'è una pluralità di lingue. Al capitolo dopo ci troviamo il mito di Babele, dopo averci narrato il mondo secondo il sogno di Dio, di un'umanità che abita tutta

la terra, che parla le diverse lingue, dove la diversità non è ragione di divisione, affrontiamo di nuovo il tema di: *carne della mia carne, ossa delle mie ossa ovvero del "tu sei uguale a me"*.

Babele ci racconta di un'umanità che un giorno decise di costruire una città e di fare una torre alta fino al cielo, tutti fabbricanti di mattoni e il mattone è già un segnale perché il libro dopo, l'Esodo, ci porterà a conoscere degli schiavi costretti a fabbricare mattoni nella fabbrica di mattoni del faraone, per cui quando c'è il mattone già ci sono problemi.

Ma qui non ci sono degli schiavi, c'è un'umanità che è concorde in un progetto unico, costruirsi una torre che arrivi fino al cielo, sicuramente ci sarà anche il tema della scalata al cielo, il mito di raggiungere Dio, ma qui c'è soprattutto il tema di un'umanità omologata, sono tutti uguali, tutti muratori, tutti fatti con lo stampino come i mattoni. Tutti sono concordi però non va bene, c'è un concordia che passa attraverso l'omologazione che è molto pericolosa, è il **pensiero unico**. Qui non c'è un conflitto, ma c'è l'omogeneizzazione, tutti uguali, tutti uniti in un progetto unico, questa non è vita, questa è la morte. Allora il mito dice che questa è morte perché la diversità e la differenziazione che è necessaria per la vita. E' come fare la monocoltura in un terreno, alla fine quel terreno non dà più frutti, è questo quello che mette in scena questo mito, il desiderio di raggiungere la pace attraverso il far diventare tutti uguali a me.

Di fatto Dio scende, e boicotta questo progetto e lo boicotta come? Attraverso la differenziazione delle lingue. Qui è importante notare che per alcuni, questo atto di Dio è un atto di punizione, ma per la mentalità biblica questo atto di Dio è **un atto di ricreazione**, ridare un'altra possibilità all'umanità che ha tradito la sua vocazione: **chiamata ad espandersi si è tutta radunata in un buco e cresce in verticale in un unico progetto**. E cosa fa Dio? Non si mette a predicare, a dire: no, guardate che questo pensiero unico non va bene, è una falsa pace... lui differenzia le lingue. Ma le lingue erano già differenziate prima di Babele e allora Dio **ristabilisce la benedizione originaria**, l'atto di Dio, più che essere un atto punitivo di un Dio invidioso: *"eh adesso vogliono arrivare a me"*, di un Dio in competizione, ci presenta un Dio che dice: *"ma guarda questi, non capiscono proprio niente, adesso li aiutiamo noi, moltiplichiamo le lingue, ristabiliamo l'alterità"*. È questo che fa la lingua altra in modo che differenzino di nuovo le loro vite, l'umanità di nuovo ripopola tutta la terra.

Questi primi 11 capitoli della Genesi si chiudono così, con una nuova benedizione, con un nuovo inizio dopo tutti i fallimenti personali, familiari e collettivi umani. La finale richiama alla benedizione originaria, mettendo subito in scena questo Dio che non si rassegna ai tentativi dell'umanità di tradire questa vocazione a fare i conti con l'alterità, a vivere nella differenza. Ecco, Babele può anche essere letta così, anzi, questo a me sembra che sia il tema primordiale, certo poi il problema è come consegnare ai bambini, alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze questa chiamata alla diversità e io credo che oggi siamo in una stagione benedetta perché le nostre classi sono abitate anche da tanti bambini e tante bambine che abitano altre lingue, che vivono altre realtà e Babele ci permette di celebrare la diversità, di uscire dal pensiero unico, dal pensiero omologato e di riconsegnarci questa bellezza delle lingue che permette all'umanità di abitare ogni angolo della terra.